

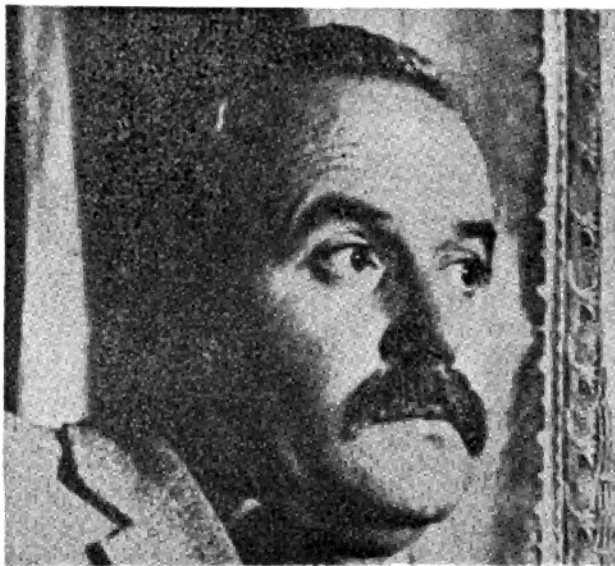
I partigiani di Bartolini, quei «Cavalli» di Carrai

Elio Bartolini, dopo il lungo soggiorno romano sembra abbia scelto di tornare alle origini. Il suo penultimo libro, *Chi abita la villa* (Einaudi 1967), che mancò per un soffio il premio «Viareggio» di quell'anno è ambientato nella Villa Manin di Pasariano, a pochi chilometri da casa sua: una costruzione immensa e scenografica, una specie di sogno pietrificato, sorto per qualche strano sortilegio nella verdissima pianura friulana. La villa, con la sua fuga lievemente allucinante di saloni, le barchesse, i lunghissimi porticati, le statue annerite dal tempo, è il luogo ideale per lo svolgersi della storia «non-storia» della vecchia nobildonna protagonista del libro.

Con quel romanzo Bartolini, risentendo evidentemente del clima antiumanistico e antistoricistico creato negli anni sessanta da certa letteratura di avanguardia (il *nouveau roman*, il Gruppo '63) rappresentò una silenziosa apocalissi della storia; essa sembrava scolorirsi come una pellicola fotografica alla luce del sole; si perdeva nel labirinto delle ipotesi e delle imposture; s'insabbiava dentro i materiali incoerenti di una collina morenica. La storia umana pareva congelarsi in una grigia vicenda geologica, mentre quella degli strati e dei conglomerati sembrava per contro storicizzarsi.

Evidentemente però non si trattava di un approdo definitivo di Bartolini se egli, ora, si è sentito di riprendere e di dare alle stampe il suo primo libro, una storia partigiana ambientata nel basso Friuli. Il ritorno alle origini non è stato soltanto geografico, ma anche biografico, storico e sentimentale, dunque. La sclerosi antiumanistica si è dissolta, ed ha lasciato il posto a un rinnovato interesse per la storia, quella sua personale e quella della sua tormentata regione.

Il *Ghebo* (Edizione La Nuova Base, collana *La Panarie*, diretta da Bruno Maier) è



Elio Bartolini: preziosità di certe memorie.

un libro che produce sul lettore un effetto singolare; una riesumazione e un rifacimento che ha sapore di cose passate, che ripropone con straordinaria aderenza realistica e documentaria un clima di lotte civili, di situazioni e di stati d'animo che sembravano ormai perduti.

Una pubblicazione fuori tempo? Certamente sì, per coloro che decenni di storicismo intransigente hanno reso inconsapevoli adoratori di quel dio tirannico, che brucia continuamente se stesso, che è la storia; non per coloro però che si sono liberati di quella schiavitù senza senso.

Che vuol dire fuori o dentro del tempo? Se si prescinde dalle mode, l'espressione non significa nulla. Il tempo è soltanto una dimensione capricciosa dello spirito: ciò che è fuori di essa, ossia fuori del nostro interesse momentaneo, può rientrarvi di prepotenza, richiamarvi da una disuguaglianza del selciato avvertita sotto il piede, o dal tintinnio di una posata contro la porcellana di una stoviglia. La

do. Al contrario degli altri capi di estrazione popolare, dotati di un gusto elementare e quasi barbarico dell'azione, capaci di scegliere la propria linea di condotta in maniera immediata, Andrea è un personaggio perplesso, esitante, che vede ostacoli dappertutto. Ha in sé tutte le remore dell'intellettuale, del resto ben comprensibili.

Al di sopra dell'arida sequenza di fatti che costituisce la vita quotidiana di questi uomini, si libra la sapienza stilistica di Bartolini. La sua narrativa non nasce dall'istinto ma dall'intelligenza.

Carlo Sgorlon



De farre ttimo

13 aprile 1971

storia partigiana di Bartolini ha provocato in me gli stessi effetti che ottennero queste cose nella memoria di Proust. Mi ha fatto recuperare tutto un mondo di impressioni, di ricordi, di disagi, di paure, che dormiva in qualche piega del mio spirito, dall'istinto ma dall'intelligenza.

In Bartolini la rappresentazione di quei tempi ha una freschezza documentaria così nitida, una vivacità di rappresentazione così immediata, così aliena da qualunque mitizzazione epica o retorica, un sapore così aggressivo di verità, che non può non ripiombare nelle fosche giornate dell'inverno del '44-'45 tutti coloro che le hanno vissute in un modo o nell'altro.

Più che la cronaca della lotta partigiana vera e propria, il romanzo è la storia delle difficoltà interne di un gruppo di partigiani di formazione ideologica diversa per unificarsi e concertare un'azione comune, e delle perplessità di un giovane intellettuale, Andrea, che dovrebbe assumerne il coman-